

CAMMINARE INSIEME

2 aprile 2023 – domenica delle PALME

Davvero costui era Figlio di Dio! (Mt 27,54)

È utile pensare che ogni evangelista ha trovato il proprio modo di autenticare la vicenda di Gesù, attestando che la sua **passione** non fu una sconfitta, ma il **compimento del disegno di Dio**. La via intrapresa dall'evangelista Matteo, di cui in questa domenica ascoltiamo il racconto della passione del Signore, fu quella di dimostrare che la missione affidata a Gesù dal Padre coincise con il compito di rivelarsi Messia in quanto Figlio obbediente. È questa l'identificazione fondamentale che la voce divina attribuisce a Gesù al momento del battesimo e sul monte della trasfigurazione: *“Questi è il Figlio mio, l'amato”* (Mt 3,17 e 17,5). Tale obbedienza lo porta sino alla morte di croce: è consegnandosi ad essa che egli si rivela Figlio al massimo grado.

In concomitanza con la morte di Gesù, Matteo moltiplica i segni cosmici di compimento: si fa buio su tutta la terra, si scatena un terremoto, i santi risorgono, il velo del tempio si squarcia in due. Si compiono così le parole attribuite a Gesù come imputazione al processo. Di fatto, il tempio è già distrutto: d'ora in poi **il santuario della presenza di Dio** sarà **il corpo risuscitato del Figlio**, a cui possono accedere tutti nella fede, perché il velo di separazione tra giudei e gentili è stato rimosso. Ne è prova il fatto che i primi a riconoscere l'identità filiale di Gesù siano dei pagani, un centurione e altri che fanno la guardia con lui, i quali presi da grande timore davanti a quei segni portentosi, dicono: *“Davvero costui era Figlio di Dio!”*.

Noi entriamo nella **Settimana Santa**: è il tempo di **contemplare l'infinito amore di Dio per noi**. In questo amore gratuito e inaudito il centurione trova Dio. Sotto la croce, Dio si svela e regna solo con la forza disarmata e disarmante dell'amore. Lasciamo che lo stupore pervada anche noi; guardiamo il Crocifisso e diciamo anche noi: *davvero sei il Figlio di Dio; tu sei il mio Dio*.

L'ANGOLO DEL CAFFÈ

Nella residenza per anziani dove sono ospite, davanti al distributore del caffè solitamente scherziamo o parliamo di cose senza importanza, ma se siamo solo in due, come quella volta con Franco, una capacità di ascolto facilita colloqui come questo: «Dovremmo pregare sempre». «Mille preghiere al giorno?». «No, certamente». «E allora?». «Fare come Gesù che era sempre in colloquio col Padre». «Ma ti pare possibile?». «Sì, prendendo alla lettera il Vangelo, come quando lui comanda di amarci gli uni gli altri, aggiungendo “come io ho amato voi”». «Lui però è morto in croce». «Ci sono molti modi di morire per amore: per esempio, far tacere il proprio io che vorrebbe sempre affermare sé stesso, ascoltando l'altro fino in fondo». «Non è facile...». «Possiamo provare». Il caffè è finito.

Giorni dopo Franco, che ci vede poco, mi confida: «Quando incontro gli altri ospiti, non distinguo i loro lineamenti, ma faccio come se li riconoscessi. Ricordando ciò che ci siamo detti, cerco di vedere in ciascuno di loro un Gesù al quale do il mio fraterno saluto».

G. - Italia

9 aprile 2023 – PASQUA di Risurrezione

Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò (Gv 20,5)

Ascoltando il vangelo della Pasqua, notiamo che è **tutta una corsa**. La prima a correre è Maria di Magdala, che fugge ad avvertire Pietro e il discepolo prediletto. E i due di corsa vanno al sepolcro. Anche se arrivato prima, “l’altro discepolo” non entra nel sepolcro; si limita a vedere che i teli erano posati per terra: diventa così il secondo testimone della mancanza del corpo. Attende l’arrivo di Pietro. Questi appena giunto sul posto entra e osserva anche lui i teli per terra, mentre il sudario lo vede ben piegato in altra posizione. Simile panorama non fa pensare ad un trafugamento o al rapimento di cadavere: se così fosse stato, i loro occhi avrebbero visto un gran disordine.

Dalla narrazione emerge un dato: Pietro vede, ma il segno non gli dice nulla. **Il discepolo amato** invece **testimonia un altro tipo di visione: quella della fede**. Non basta allora constatare la concretezza dei fatti per arrivare all’intelligenza della fede. Il discepolo amato vide i fatti e credette che in quei fatti ci fosse all’opera l’azione di Dio; interpretò che proprio lì avesse agito la potenza del Signore. Saranno poi i primi cristiani ad essere aiutati dalla Scrittura nel comprendere i “*teli posati là*” e il “*sepolcro vuoto*”.

È bello vedere nel discepolo amato, colui che realmente **ha vissuto con Gesù intimamente e profondamente**. A lui è stato sufficiente osservare e subito interpreta “quei teli”. Evidentemente non ha mai dubitato della parola del “suo” Maestro: fin dal primo momento ha creduto che lui fosse il Figlio di Dio, degno di fiducia, a partire dal suo comportamento coerente e fecondo. Anche oggi la figura di questo discepolo non è difficile da trovare: si tratta di donne e di uomini che **decidono subito**, che non si lasciano intimorire, che non rimangono indifferenti, che **scelgono di seguire Lui**, che ha cambiato la loro vita, senza “se” e senza “ma”. Chiediamo questa grazia anche per noi.

IN UN CERCHIO

Ero chiusa in un cerchio dove c’era solo lavoro e ancora lavoro: per guadagnare di più e soddisfare i bisogni che continuavo a crearmi. Finché, invitata a un incontro organizzato dalla parrocchia, ho capito che dovevo dare un altro ordine ai miei valori.

Le circostanze mi hanno dato la spinta. Tempo dopo, infatti, ho perso il posto di lavoro e anche la mia situazione economica è cambiata: nuovi problemi, altro appartamento. L’ho arredato con quello che avevo o con mobili ricevuti in dono da qualche conoscente. E intanto riflettevo sulle parole di Gesù: “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”.

Con fatica, avevo messo da parte una somma per ciò che mi mancava. Ma proprio nei giorni in cui progettavo alcuni acquisti che ritenevo necessari, ho saputo di una famiglia in grave necessità. Senza esitare, ho destinato la somma a chi più di me aveva bisogno.

Poi anche a me la Provvidenza è venuta incontro attraverso persone amiche, e ciò che ho ricevuto è stato più bello di quello che immaginavo.

X.U. – Hong Kong

16 aprile 2023 – II domenica di Pasqua – della Divina Misericordia

Abbiamo visto il Signore! (Gv 20,25)

Gesù appare ai suoi amici dopo la risurrezione, ottenendo reazioni diverse e tuttavia tutte portatrici di salvezza. Nel vangelo di oggi, **Gesù si manifesta ai discepoli** in un posto non precisato, chiusi dentro per timore dei giudei. Andati per trovare il Maestro dove pensavano che fosse, i discepoli invece sono raggiunti da Gesù dove sono loro. Che bello! Il Signore mi raggiunge dove mi trovo! **È Lui il risorto che ci raggiunge!** Gesù si trova all'improvviso in mezzo ai suoi, immediatamente rassicurati dal Maestro stesso che li saluta con un *"Pace a voi"*. Gesù augura e dona loro una pace e una gioia, che li rendono capaci di vincere lo scandalo della croce e di superarne le terribili ripercussioni nella loro stessa vita (Gv 14,27).

Gesù mostra loro le tracce della sua passione e della sua morte. Li conferma così che la risurrezione suppone la croce, la quale non può essere eliminata dal ricordo, né negata come un orribile sogno. Questo in fondo è lo stile per ogni uomo e donna: noi **miglioriamo, procedendo verso il Bene, attraverso e mediante le nostre sofferenze**; si diventa veri cristiani anche grazie alle faticose esperienze che la vita ci dona di vivere.

L'apostolo **Tommaso** non è presente quando Gesù viene tra i suoi. Gli altri discepoli gli comunicano con entusiasmo: *"Abbiamo visto il Signore!"*. È bello pensare che gli effetti di quel "vedere" continuano nel loro presente, anche quando sembra che il Risorto non ci sia più. La fede infatti non è un qualcosa che si possiede né un qualcosa di statico. Implica uno sviluppo continuo: essi, gli apostoli, hanno veduto e vedranno poco per volta come il Signore risorto vive e dimora presso i suoi amici.

Così è per noi: oggi possiamo, con la fede, **vedere il Signore presente e all'opera** nella nostra vita. Quante volte il vangelo ci invita a vedere. *"Venite e vedete"*, dice Gesù quando incontra i primi due discepoli. Anche nel racconto della risurrezione l'angelo dice alle donne: *"Venite, guardate il luogo dove era deposto"*. E Gesù stesso: *"Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"*. Chiediamo per tutti i credenti occhi capaci di vedere la presenza del Risorto nella vita di questo nostro mondo e nella vita della Chiesa.

PERCEPIRE L'AMORE

Nel mio reparto era stato ricoverato un uomo di 52 anni che si era sparato alla testa per problemi familiari. Per fortuna il cervello non aveva subito danni, ma gli occhi erano stati compromessi. L'intervento chirurgico fu molto complicato. Nelle visite che seguirono non faceva altro che ripetere di voler morire.

Dopo il periodo di terapia intensiva, fu portato nel mio reparto, dove approfittavo di ogni occasione per salutarlo. Un giorno gli chiesi: "Sa chi c'è accanto a lei?". E lui: "Non vi vedo, ma penso sia la dottoressa che mi ha operato. Durante l'operazione ho percepito tanto amore". Gli promisi che avrei fatto il possibile per salvargli almeno un occhio. A conferma di ciò, una mattina mi disse che cominciava a vedere un barlume di luce. La vista migliorò giorno dopo giorno.

Qualche mese dopo essere stato dimesso, venne a trovarmi. Era un'altra persona: per lui era cominciata una nuova vita, anche nel matrimonio. Ma soprattutto, diceva, aveva trovato la fede. Gli ho risposto scherzosamente che aveva dovuto perdere un occhio per vederci meglio!

F.K. - Slovacchia

Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone! (Lc 24,34)

Il vangelo di questa domenica è il racconto dei **discepoli di Emmaus**. I due nel cammino stanno parlando di qualcosa che sta loro a cuore, che merita un'attenzione notevole, che non può essere dimenticato. Nello stesso tempo discutono animatamente perché non riescono a comprendere come tutto questo possa essere accaduto. **Gesù**, dopo essersi avvicinato, **cammina con loro**: proprio come uno che sta effettuando il medesimo cammino. Nonostante i pensieri, le difficoltà, le perplessità, la rabbia, la delusione, egli è lì con loro, pronto come sempre ad offrire l'insegnamento che permetterà ai due di fare un passo in avanti nel loro lungo e faticoso cammino di fede.

Ma essi **non riescono a riconoscerlo**, perché i loro occhi erano "induriti", "posseduti" da quanto avevano vissuto. E Gesù, che decide di camminare con loro, condivide il passo della stanchezza e della sconfitta; **riparte dalla Parola della Scrittura**, che permette di diventare adulti nella fede. Lo "sconosciuto" si rende sempre più amico, familiare: parla di Gesù con la simpatia di chi vive le relazioni e quindi conosce. Per questo lo sentono compagno nel cammino "geografico" e "di fede", a tal punto da mendicare con coraggio e con passione "*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*". Gesù decide di fermarsi: non è più uno sconosciuto perché la sua Parola si è fatta vicina ai due, che **lo invitano alla loro mensa**. E lì avviene il riconoscimento.

Come è bello questo racconto-cammino: il compagno misterioso, la presenza delle Scritture, la frazione del pane, la scoperta, il ritorno a Gerusalemme, alla comunità. Ecco la vita del cristiano; **l'essenziale** di ciò che è per il cristiano **Gesù Risorto**, Gesù vivo. Ed eccoli i due di corsa a ritornare a Gerusalemme, dove la loro gioia scoppia, condivisa con quella degli apostoli, riuniti attorno a Pietro: Cristo è vivo! Che corsa! Che entusiasmo!

Sì, il Signore è vivo: apparso sulla mia strada, l'ho riconosciuto mentre mi parlava delle **Scritture** e spezzava il pane dell'**Eucaristia** e della **vita**. Anche noi, come gli apostoli con Pietro, non possiamo tenere per noi il messaggio della risurrezione. Gesù è vivo e possiamo incontrarlo. Ed è incontro vero, reale! La nostra vita può raccontare questo incontro.

DIO È COME IL SOLE

Tempo fa un sacerdote mi diede questo consiglio: "Quando entri in chiesa, fermati anche nell'ultima panca, guarda l'orologio e fermati davanti a Gesù Eucaristia non meno di dieci minuti.

Non ti preoccupare di trovare le parole per pregare, ma stai lì. Dicono che sulla spiaggia si prenda ancora meglio il sole se ci si addormenta. Dio è come il sole: esponiti a lui. Uscirai con dentro nuova forza per affrontare la vita. Le cose probabilmente non saranno cambiate, ma tu sei cambiato".

Provai a mettere in pratica queste parole e le trovai così efficaci che ne parlai con un caro amico, molto lontano dalla Chiesa ma profondamente buono, uno in ricerca. Al momento non replicò nulla, ma dopo due anni mi telefonò ringraziandomi per l'esperienza che gli avevo comunicato. E con voce tremante aggiunse: "Ho trovato Dio".

Pensai fosse l'entusiasmo di un momento, ma così non fu perché, dopo essere stato colpito da un ictus, mi confidò che offriva tutte le difficoltà dovute alla malattia per chi era nella sofferenza! Davvero nulla è impossibile a Dio!

Carlo - Italia

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato (Gv 10,9)

Il vangelo di questa domenica offre la rivelazione di Gesù quale **pastore che ama le sue pecore e dona loro la vita** in abbondanza; ed è anche la porta di accesso alla vita stessa. Di fronte alla difficoltà degli uditori di comprendere l'immagine del pastore, noi assistiamo all'esplicitazione della parabola stessa da parte di Gesù, il quale rivela come Lui sia la porta attraverso la quale le pecore potranno ottenere di essere salvate e quindi di avere la vita. Gesù, pastore bello e buono, precisa subito che nel recinto si entra e si esce attraverso la porta e non bisogna "salire" da un'altra parte. E solo chi entra nell'ovile attraverso la porta può essere considerato il pastore.

Gesù si definisce **"la porta" delle pecore**. È attraverso il battesimo, cioè attraverso la partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, che ognuno di noi appartiene alla Chiesa e diventa un figlio di Dio. Il Padre è colui che apre la porta: è lui che ci ha donato il Figlio. Ed è lo Spirito che spinge il suo popolo a radunarsi. Egli chiama le pecore "per nome". Ed è ancora lo Spirito che spinge fuori il gregge: "Le conduce fuori".

Gesù è la porta: Parola diventata carne, è **la porta fra la terra e il cielo**. La porta è dove il muro della prigione è rotto. Chi è chiuso dentro può uscire. Se non vuole uscire, brilla comunque ai suoi occhi la luce del giorno. Solo attraverso Gesù-porta, comportandoci cioè come lui, abbiamo accesso legittimo e possiamo vivere in libertà dando il meglio di noi. La salvezza non è entrare come pecore da macello, ma uscire per entrare nel Figlio, che ci dà la vita e ce la dona in abbondanza.

Gesù è la porta: **attraverso di lui si accede ai pascoli della vita**. Egli ci fa uscire dalla schiavitù della legge verso la libertà del Figlio, verso la terra promessa "dove scorre latte e miele". Gesù ci dona la sua stessa vita di Figlio, rendendoci partecipi del suo rapporto di conoscenza e di amore con il Padre. Il Padre ama Gesù perché è il Figlio che dona la sua vita ai fratelli. Gesù è la nostra porta perché dona anche a noi **l'unica legge di vita: quella dell'amore**.

FIDUCIA

Incontrai Alvaro in una trattoria: 35 anni, trasandato e con la barba incolta. Quando mi chiese di aiutarlo a compilare delle domande di lavoro, gli diedi appuntamento per il giorno dopo nel mio studio. Si presentò verso sera, dicendo che in realtà chiedeva solo amicizia.

Mi fece compassione e, superando il disgusto per l'odore che emanava, gli offrii del brandy. Lui capì che non lo giudicavo e cominciò a raccontarmi i suoi problemi, da quando, bambino, era stato abbandonato dalla madre e il padre era finito in prigione. Le ore passavano e lui, come in confessione, continuava a dirmi di sé. Albeggiava quando si accorse che era giorno e, scusandosi, mi salutò.

Lo rividi altre volte, gli feci conoscere i miei amici che lo accolsero con eguale familiarità. Lui ricambiava con vari lavoretti: un vero aggiustatutto. Riuscì poi a trovare un lavoro stabile, fece anche carriera, si sposò e divenne padre di due bambini. Quando anni dopo, mi raccontò tutto questo, era un'altra persona. Aveva ritrovato la sua dignità, grazie alla fiducia che gli avevamo dimostrato.

A.C. - Italia

